



CONFERENZA PER IL SISTEMA EDUCATIVO REGIONALE INSIEME SI CRESCE

BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI TESI INIZIALI

Documento elaborato da: Daniela Botta, Maria Carlucci, Claudia Nosenghi, Mirella Zanobini, Anna Maria Roncoroni, Dario Ianes.

Questioni preliminari

L'espressione "Bisogni Educativi Speciali" (BES) è entrata nel vasto uso in Italia dopo l'emanazione della Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 *"Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica"*.

La Direttiva stessa ne precisa succintamente il significato: "L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di *speciale attenzione* per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse".

Gli alunni con difficoltà di apprendimento, infatti, non sono soltanto i disabili (L104/1992) e i dislessici - disgrafici - discalculici (L170/2010), ma includono molte altre categorie di studenti con svantaggio socio-economico, linguistico e culturale, che non sono tutelate da provvidenze legislative specifiche e sono identificati, appunto, come alunni BES, con Bisogni Educativi Speciali.



NORMATIVA	DEFINIZIONE	CARATTERISTICHE
Legge 104/92	Alunno DISABILE	Presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale e di emarginazione
Legge 170/2010, Linee guida 12/7/2011	Alunno DSA	Pur dotato di NORMALI CAPACITÀ COGNITIVE, presenta una difficoltà SPECIFICA di apprendimento nella lettura e/o scrittura (a livello grafo-motorio e ortografico) e/o calcolo NON SECONDARIA/ DOVUTA AD UN'ALTRA PATOLOGIA
Nota MIUR 27/12/2012, C.M. 6/3/2013, C.M. 22/11/2013	Altri BES	OGNI ALUNNO, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta

Durante questi mesi di lavoro di preparazione alla Conferenza Regionale vi sono stati numerosi momenti di confronto:

- incontri territoriali provinciali: dove sono stati chiamati a confrontarsi gli attori del sistema presenti sul territorio locale: famiglie, docenti, studenti, associazioni datoriali, sindacati, terzo settore...I gruppi di lavoro sono stati divisi per fasce di età (0-6, 6-14, 14-25, 19-25)
- incontri di feedback: gli attori del sistema hanno organizzato al proprio interno degli incontri dove hanno discusso su quanto emerso negli incontri territoriali e hanno definito gli obiettivi specifici da condividere nella conferenza regionale.

Il quadro risulta complesso a causa dell'eterogeneità dei Bisogni Educativi Speciali e dell'età del soggetto.

Dall'analisi dei vari interventi si evidenziano alcune necessità trasversali:

-MAGGIORE RETE:

Si rileva da più parti la necessità di fare rete con le altre realtà scolastiche, di poter condividere le varie esperienze.

- A tale proposito si può rafforzare il lavoro di rete non solo tra i servizi educativi , ma anche con i servizi del territorio al fine di costruire e sperimentare un sistema integrato e plurale per la definizione di un patto educativo di corresponsabilità tra le agenzie del territorio che, pur nella peculiarità degli interventi che le caratterizzano, concorrono all'educazione, alla formazione e, in generale, allo sviluppo armonico dei giovani, al fine di dare anche un'applicazione sostanziale e corretta alla normativa vigente.
- Si sente l'esigenza di una messa a sistema delle esperienze e delle iniziative in atto, per favorire lo scambio e la diffusione delle *buone pratiche*, nonché *ottimizzare le risorse* presenti sul territorio.
- Si può creare una documentazione condivisa per la diffusione delle iniziative e dei progetti formativi della rete, in particolare per ciò che riguarda l'attività diagnostica, i trattamenti e le attività didattiche applicate, la comparazione diacronica dell'evoluzione dei soggetti testati, con un coordinamento verticale e favorendone lo sviluppo in termini interistituzionali.
- E infine, attraverso la diffusione delle "buone pratiche" d'integrazione e di abilitazione, si può facilitare la documentazione e la consultazione da parte delle scuole aderenti alla Rete,

prioritariamente attraverso le NT ed il web, fornendo informazioni e materiali di lavoro, anche in modo circolare tra i diversi soggetti.

-NUOVE TECNOLOGIE/SCUOLA DIGITALE

Il digitale gioca un ruolo importante nella didattica inclusiva perché fornisce strumenti pensati ad hoc per soddisfare i Bisogni Educativi Speciali (BES) e non solo.

Dai vari gruppi è emerso come il digitale sia un servizio essenziale.

Purtroppo sono molte le scuole che non hanno dotazioni tecnologiche sufficienti. Secondo un rapporto Ocse sul Piano nazionale sulla scuola digitale nella scuola primaria c'è 1 computer ogni 15 studenti, nella secondaria di primo grado 1 pc ogni 11 studenti e nella secondaria di secondo grado 1 pc ogni 8 studenti. Nonostante circa l'82% delle scuole possieda una connessione Internet, le aule connesse in rete sono circa il 54%. Le LIM attualmente installate sono 69.813, per una copertura del 21,6% delle aule scolastiche.

Nel corso degli ultimi anni l'introduzione delle moderne tecnologie ha consentito agli studenti con disabilità di raggiungere un maggior grado di autonomia e ha favorito un mutamento nella didattica che è diventata sempre più "inclusiva".

Come lo stesso assessore Rossetti dice: "La scuola digitale non è solo nuova tecnologia, ma nuova didattica per far fronte alle sfide del futuro e mettere in condizione lo studente di vivere la scuola come vive la quotidianità e non invece scoprire, quando siede al banco, di essere catapultato in un'altra epoca. Per questo serve puntare anche sulla formazione degli insegnanti per renderli padroni della materia e delle nuove tecnologie".

Occorre innanzitutto avviare una innovazione dal basso coinvolgendo gli insegnanti con iniziative ad hoc, quali corsi e incontri. Sarebbe di aiuto, inoltre, lo sviluppo di una piattaforma virtuale di scambio delle risorse digitali per insegnanti.

Si ritiene importante concentrare le risorse su Classi 2.0 e Scuola 2.0e, in ogni caso, cercare di trasformare le varie classi in laboratori multimediali, per permettere ai docenti e agli studenti di poter usufruire delle nuove tecnologie per l'insegnamento e l'apprendimento. Questo si può raggiungere dotando le aule di un collegamento internet, una LIM o un videoproiettore.

-NUOVE FIGURE PROFESSIONALI

In molti gruppi è emersa la necessità di avere figure professionali specializzate per supportare scuola e famiglia.

Si va notando un crescente divario tra ciò che la normativa afferma e la disapplicazione della stessa.

Basti pensare al mancato rispetto del tetto massimo di 20 alunni nelle classi frequentate da alunni con disabilità; alla mancata collaborazione delle ASL e degli Enti locali, prevista per legge, ma sempre più generalizzata a causa dei tagli alla spesa pubblica; all'utilizzo improprio dell'insegnante di sostegno per supplenze oltre che alla riduzione delle ore effettive cui i singoli alunni avrebbero diritto.

Inoltre, al contrario di quanto accade per gli studenti che rientrano nella legge 104, dove vi è l'obbligo da parte dello Stato di predisporre adeguate misure di sostegno, alle quali concorrono a livello territoriale, con proprie competenze, anche gli Enti Locali e il Servizio Sanitario Nazionale, nel caso degli altri alunni con bisogni educativi speciali, tutto viene lasciato in mano alle scuole e alle famiglie che si trovano sempre più sole e senza risorse reali nell'affrontare le problematiche che emergono dalla gestione di questo mondo così eterogeneo di alunni.

Sono emerse inoltre criticità nella gestione di classi con un numero elevato di BES con una composizione eterogenea. Dalla discussione è emerso che la presenza di educatori o comunque di personale qualificato possa rappresentare un valido sostegno ai processi di integrazione scolastica.

-FORMAZIONE DEGLI ALUNNI DISABILI

Il diritto allo studio degli alunni con disabilità si realizza, secondo la normativa vigente, attraverso l'integrazione scolastica, che prevede l'obbligo dello Stato di predisporre adeguate misure di sostegno, alle quali concorrono a livello territoriale, con proprie competenze, anche gli Enti Locali e il Servizio Sanitario Nazionale.

Tale impegno collettivo ha una meta ben precisa: predisporre le condizioni per la piena partecipazione della persona con disabilità alla vita sociale, eliminando tutti i possibili ostacoli e le barriere, fisiche e culturali, che possono frapporsi fra la partecipazione sociale e la vita concreta delle persone con disabilità.

Si evidenzia però un'elevata dispersione scolastica dei disabili, un'inadeguata distribuzione degli stessi, una faticosa integrazione della secondaria di II grado.

Emerge la necessità di creare una partnership fra enti pubblici territoriali e scuola, in modo tale che divengano parti attive nella progettazione comune degli spazi e dei tempi adeguati, attraverso l'inserimento di attività mirate e di contenimento, dove la sinergia fra scuola e ente pubblico diventi "eccellenza nell'integrazione"

-CORSI PROFESSIONALI

L'accesso alla formazione professionale dei ragazzi disabili è regolamentata dalle singole Regioni. Diventa perciò importante poter assumere decisioni circa gli obiettivi ed i percorsi formativi più idonei a ciascun ragazzo disabile.

Per un ragazzo disabile la scelta del proprio futuro deve essere il frutto del confronto e della collaborazione fra il ragazzo con le sue difficoltà, la famiglia che conosce la storia del ragazzo, gli insegnanti che conoscono i livelli di abilità e le possibilità di apprendimento.

Tra le opportunità da offrire a ragazzi disabili si potrebbero prevedere corsi professionali regionali integrati da frequenza ad alcune attività universitarie con rilascio di attestato per favorire un inserimento nel mercato del lavoro.

Inoltre sempre più spesso i docenti dei corsi professionali si trovano a gestire classi con un gran numero di ragazzi problematici che seguono i corsi senza interesse poiché non rispondono alle loro preferenze. Per questo si richiede che vengano attivati maggiori corsi che incontrano il consenso dei ragazzi.

Nei corsi triennali inoltre non sono previsti insegnanti di sostegno e questo rende il tutto maggiormente problematico.

-ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI

In questi anni la scuola ha accolto moltissimi alunni di origine non italiana e si è attrezzata per poterlo fare al meglio: il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ha emanato indicazioni e norme per attuare principi interculturali, ne sono un ultimo esempio le LINEE GUIDA PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI del febbraio 2014.

L'accoglienza e l'inclusione scolastica e sociale dei ragazzi di origine non italiana e delle loro famiglie è resa possibile ed efficace anche dagli accordi tra Enti ed Istituzioni.

15 anni fa l'USR-LIGURIA, l'UNIVERSITÀ, il COMUNE e LA PROVINCIA di Genova hanno sottoscritto e periodicamente rinnovato, un *Protocollo d'Intesa* che ha dato vita al CENTRO SCUOLE E NUOVE CULTURE (CSNC) che ha contribuito al diffondersi delle idee e delle pratiche interculturali nelle scuole genovesi e non solo.

Il percorso dell'Autonomia scolastica e la riorganizzazione degli Enti Locali rendono necessario riconsiderare le azioni e gli strumenti che gli Enti Locali possono promuovere per politiche educative integrate sul proprio territorio.

La Regione Liguria potrebbe sostenere l'accoglienza dei ragazzi di origine non italiana e delle loro famiglie aumentando la sua capacità di creare sistema tra le iniziative che vengono attuate dai singoli comuni in raccordo con il CSNC. Sarebbe quindi utile la costituzione di una conferenza regionale fra gli Enti che maggiormente si sono occupati di questo tema.

Dopo anni di lavoro è inoltre opportuno procedere alla ridefinizione della qualifica del mediatore interculturale educativo in modo che ci sia una linea comune di intervento e di lavoro nell'intera Regione.

Tutto ciò senza prescindere dall'urgenza di reperire fondi da dedicare al lavoro di integrazione ed interazione fra tutti gli alunni e le alunne in modo da armonizzare il lavoro interculturale con le altre tematiche dell'educazione.

-COLLABORAZIONE CON COOPERATIVE E ASSOCIAZIONI PER ATTIVITÀ EXTRA-SCOLASTICHE

La collaborazione con Enti pubblici e privati è ritenuta importantissima al fine di migliorare la gestione efficace ed efficiente delle condizioni di scuola e degli alunni con BES, in termini di prevenzione, abilitazione e riduzione del disagio o deficit.

Si ritiene sia necessario coordinare tutti i progetti le varie risorse per non disperderle.

Occorre investire sulle attività laboratoriali e sulle strutture possibilmente attingendo da risorse europee. E si suggerisce, visto il gran numero di progetti disponibili proposti alle scuole da esterni, che qualsiasi attività venga formalizzata mediante protocolli o che comunque vi sia un accreditamento da parte della Regione delle cooperative e delle associazioni che propongono attività extrascolastiche.

-PROFESSIONALITA' DOCENTE

La professionalità del docente è determinata sia da competenze disciplinari e pedagogico-didattiche sia da competenze organizzative.

La richiesta di formazione in servizio è trasversale perché consente alla scuola di tenere il passo con la società che cambia.

a) FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

- Proporre e collaborare ad organizzare corsi di aggiornamento, tenendo conto delle esigenze espresse dalle scuole e dai docenti.
- Creare un'anagrafe, comune e consultabile efficacemente, sia delle professionalità e delle competenze scolastiche ed extrascolastiche applicabili nell'ambito BES, sia dei soggetti testati, con avvio di percorsi comuni di ricerca metodologica e didattica, allo scopo di promuovere la continuità educativa e didattica, il miglioramento delle prestazioni di sistema in termini prevalentemente di integrazione, successo ed abilitazione.
- Realizzazione di corsi di formazione o aggiornamento di livello professionalmente elevato od universitario per i docenti coinvolti attraverso anche Master in Didattica e Psicopedagogia per i Disturbi Specifici di Apprendimento e per il Disturbo autistico finanziati dal Miur e realizzati dall'Università di Genova.
- Sarà strategico potenziare il ruolo dei CTS sul territorio, utilizzando anche docenti già qualificati affinché possano offrire consulenze e formazione a insegnanti, genitori e alunni sul tema delle tecnologie applicate a favore degli alunni disabili.

I servizi che dovranno erogare i CTS sono i seguenti:

- o Realizzare una rete territoriale permanente che consenta di accumulare, conservare e diffondere le conoscenze (buone pratiche, corsi di formazione) e le risorse (hardware e software) a favore dell'integrazione didattica dei disabili attraverso le Nuove Tecnologie.

La rete dovrà essere in grado di sostenere concretamente le scuole nell'acquisto e nell'uso efficiente delle nuove tecnologie per l'integrazione scolastica.

- o Attivare sul territorio iniziative di formazione sull'uso corretto delle tecnologie rivolte gli insegnanti e agli altri operatori scolastici, nonché ai genitori e agli stessi alunni disabili.

La Regione potrebbe:

- condurre ricerche sulla qualità dell'inclusione a scuola, sulla percezione e soddisfazione dei protagonisti e sui fattori che caratterizzano un ambiente educativo come inclusivo; monitorare costantemente l'abbandono scolastico degli studenti con disabilità e con bisogni educativi speciali cercando di individuarne le principali cause; studiare e approfondire qualitativamente i principali indicatori di inclusione, quali per esempio il tempo passato in classe e quello fuori dall'aula e il rapporto tra progettazione educativa e modalità di realizzazione e valutazione.

b) STILE, RELAZIONE E CONDIZIONI DI INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO

Viste le criticità evidenziate nei rapporti con gli alunni, in particolare nella scuola secondaria, e le difficoltà incontrate dai consigli di classe, si evidenzia la necessità di definire meglio le urgenze della professionalità docente: quali condizioni la scuola deve garantire perchè si possa promuovere una maggiore attenzione alle relazioni, una didattica centrata sull'apprendimento più che sull'insegnamento, che tenga conto dei diversi stili di apprendimento degli alunni di una stessa classe (vista come gruppo e in cui promuovere legami cooperativi) e che sappia quindi progettare il proprio curriculum avvalendosi di metodologie capaci di promuovere in ciascun alunno, in allineamento alle vigenti Indicazioni nazionali, quelle che il Parlamento europeo ha definito le otto **“Competenze chiave” utili per la vita, in una prospettiva di educazione permanente** (*comunicazione nella madrelingua, comunicazione nelle lingue straniere, competenza matematica, in campo scientifico, in campo tecnologico, digitale, imparare ad imparare, competenze sociali e civili, senso di iniziativa e imprenditorialità*).

La Regione potrebbe:

- individuare percorsi d'innovazione che possano qualificare e migliorare l'integrazione ed il miglioramento del percorso individuale dei soggetti coinvolti.
- creare occasioni di confronto e condivisione tra tutti i soggetti coinvolti, al fine di promuovere l'innovazione di tutte le componenti del sistema educativo, in cui la professionalità docente gioca un ruolo determinante.